

CULTURA & SPETTACOLI



VIOLENZA IN AULA
Ragazzi di una scuola italiana manifestano contro il bullismo nelle scuole. Sotto, un ragazzo vittima questa volta non della violenza dei compagni ma dell'intolleranza di un insegnante



sul voto di condotta e sul maestro unico. Ma salta a piè pari tutto il progresso educativo e il dibattito centenario delle scuole attive come Montessori e Dewey e dei maestri di frontiera come don Milani e Alberto Manzi (vedi finestra a sinistra).

Il maestro unico e lo spauracchio del voto in condotta cambierà le carte in tavola? Le scuole si trasformeranno in luoghi paradisiatici e controllati? I ragazzi riscopriranno l'educazione e il rispetto? Possibile che al ministro non venga il sospetto che la violenza scolastica non è che il riflesso della diffusa violenza nel nostro sistema sociale? Che i ragazzi non sono altro che il portato di un mondo che ha sbriciolato ideali e valori di fondo? Che il problema dei ragazzi violenti o peggio indifferenti (tipo appunto quello che a scuola si mette le cuffie e si astrae dal contesto) è in sostanza il problema di genitori assenti o incapaci di educare, persi fra le banalità delle televisioni e la speranza dei grattini e della vincita al superenalotto?

Ma anche in altre nazioni c'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi d'antico. La soluzione è tornare all'indietro: in Inghilterra è

stata promulgata la «tolleranza zero» nei confronti delle parolacce a scuola (ma le parolacce le dicono solo i ragazzi?). In Germania fanno di più: in una scuola si è passati alla rivista mattutina delle unghie con relative bacchette per chi le ha sporche (ma la Germania non aveva anch'essa firmato il protocollo contro le violenze scolastiche?).

Insomma si torna indietro. Naturalmente sarà un buco nell'acqua: sarebbe come sperare che il mondo funzioni male (dall'ecologia alla miseria, dai crac finanziari alla pena di morte) ma la scuola ne resti al di fuori, come una monade, un satellite cristallino, un magnifico eden.

Allora, l'alternativa è non fare nulla? Ma no, bisogna convincersi che chi è da educare per primi sono gli adulti. Che sono loro che devono andare a scuola e re-imparare l'alfabeto della vita, di cosa significa educare e additare degli universi di senso e di valore ai loro figli. Di che significa impegnarsi per evitare che questo mondo vada in malora.

Scuole per genitori, dunque, e stipendi adeguati per gli insegnanti. Il resto è solo retorica.

grappoli d'uva; ovvero con satiri che inseguono una menade.

Ma nel volume (scientifico, e quindi poco incline alla divulgazione) si dà conto anche delle altre scoperte: le antefisse e le lastre fittili che abbellivano i tetti degli edifici (particolarmente interessanti quelle con protomi leonine in funzione di gocciolatoio); si enumerano anfore, lucerne e tegami. E non si trascurano il ricco bottino di vetri (più di 200 reperti), per i quali si può ora risalire ai luoghi di fabbricazione, in base ai minerali usati: molti provengono dalla Palestina, con sabbia della foce del fiume Belus, altri da Cipro e dalla Siria... Indica una eventuale datazione, tra IV e V secolo, un gruzzolo di 50 monete ritrovate nella cisterna della «domus» in cui furono gettate insieme ai vetri e a tante ceramiche.

È evidente che questo XI tassello sul sito di Herdonia vorrebbe richiamare l'attenzione su una città perduta che non è riaffiorata invano.

CELEBRAZIONI PER L'ANTROPOLOGO DI «TRISTI TROPICI» ORGANIZZATE MANIFESTAZIONI, MOSTRE, LETTURE, EDIZIONI...

Lévi-Strauss, cento anni di pensiero selvaggio

L'etnologo festeggiato ieri a Parigi per il suo secolo di vita

«**S**enza tempo»: stretta tra titoli a quattro colonne e appellativi magniloquenti, questa lapidaria didascalia di «Libération» è forse il modo migliore per raccontare gli avventurosi e «rivoluzionari» 100 anni di Claude Lévi-Strauss, il grande antropologo francese padre dello strutturalismo. Il fulcro delle celebrazioni di ieri a Parigi è il «Quai Branly», il museo delle arti primitive che lo stesso Lévi-Strauss ha sostenuto sin dalla sua inaugurazione, nel giugno 2006, anche con la donazione di centinaia di pezzi provenienti dalla sua collezione personale. Per «l'ultimo dei giganti», come lo aveva definito «Le Nouvel Observateur», non potevano esserci festeggiamenti più adatti: letture, documenti, fotografie e percorsi tematici per illustrare le grandi spedizioni del «maestro», dal Brasile all'Africa, passando per gli inesplorati territori dell'Oceania. Un percorso completo intorno a una straordinaria parabola di curiosità intellettuale: «Più che dare risposte sensate ama ripetere Lévi-Strauss - una mente scientifica formula domande sensate».

Nato a Bruxelles il 28 novembre del 1908, il grande antropologo è uno degli ultimi «maître à penser» ancora in vita. Del Novecento, Lévi-Strauss è stato un protagonista a tutto tondo: ha vissuto l'epoca delle grandi rivoluzioni intellettuali ma anche i giorni bui delle persecuzioni naziste, che lo costrinsero a riparare negli Stati Uniti. Molte delle sue opere - da *Tristi tropici* ad *Antropologia strutturale* - hanno cambiato alla radice il modo di pensare l'uomo e i suoi rapporti con gli altri, e il suo spirito indagatore non si è placato neanche dopo l'elezione all'Accademia di Francia nel '73.

A celebrare «l'uomo del secolo» sono arrivati alcuni tra i più celebri intellettuali d'Oltralpe: una lista di più di cento nomi - da Marc Augé a Bernard-Henri Lévy - per leggere, anzi recitare, *Come si diventa etnografi* o *Le conseguenze della poligamia*, estratti

SENZA TEMPO

«L'astronomo delle costellazioni umane» rivoluzionò il nostro modo di vedere le altre civiltà



UN SECOLO L'etnologo Claude Lévi-Strauss

dalle opere di Lévi-Strauss. Ma non solo.

Nelle sale del museo si possono ammirare le fotografie scattate dall'antropologo durante le sue spedizioni nella giungla brasiliana negli anni Trenta e in Bangladesh negli anni Cinquanta, o ancora rivedere documenti e interviste del maestro. Il museo ha anche organizzato visite tematiche sui luoghi e le popolazioni studiate da Lévi-Strauss. Insomma, un percorso completo lungo un secolo di storie e scoperte straordinarie. Non sembra fuori luogo, quindi, neppure la targa dedicata all'ingresso dell'anfiteatro che già porta il suo nome. Un omaggio insolito, per un vivente. Ma le eccezioni non sempre devono stupire e Lévi-Strauss, a quanto pare, non è superstizioso.

Ma in questi ultimi giorni una ventina di libri su di lui erano già nelle librerie. Mentre

la Biblioteca nazionale di Francia presenta, tra ieri e oggi, una serie di opere manoscritte di Lévi-Strauss, le bozze di *Tristi tropici*, i suoi «carnet de voyage». Eppure, anche in questo momento, «l'astronomo delle costellazioni umane», come lui stesso si è definito, resta più che mai discreto. Vive a Parigi, in un quartiere tranquillo a ovest della città, ma da tempo fa vita ritirata. Fino al 2007 si poteva ancora vedere di tanto in tanto al Collège de France, dove ha un laboratorio di antropologia sociale dal 1959. La sua ultima apparizione pubblica risale al 2006 quando comparve al fianco di Jacques Chirac, allora presidente della repubblica, proprio per inaugurare il Museo parigino del Quai Branly, di cui è curatore onorario. Questa volta, invece, aveva fatto sapere che non ci sarebbe stato.

Quest'uomo di cento anni, instancabile lettore di Proust, Balzac e Saint-Simon, appassionato d'opera e di cultura giapponese, sicuramente uno dei membri più illustri dell'Académie Française, di cui sarà il primo socio centenario, sembra preoccuparsi poco degli allori e della posterità. Agli elogi il grande etnologo sembra sempre aver preferito la compagnia dei miti bororo, delle opere di Wagner e la prosa di Rousseau, solo «maitre-penseur» in cui si sia davvero riconosciuto.

Non ha mai scritto memorie, eppure di tempo, volendo, ne avrebbe avuto. Solo una volta ha confidato i suoi ricordi a Didier Eribon per il libro-bilancio *De près et de loin*. Restano però opere che attraversano tutto il secolo: *Tristi tropici* del 1955, in cui l'autore racconta la nascita della sua vocazione per l'etnologia, vent'anni prima a San Paolo, in Brasile, le sue escursioni nella foresta amazzonica e le spedizioni tra gli indiani del Mato Grosso. E *Pensiero selvaggio*, naturalmente, del '62, uno dei suoi testi più importanti, manifesto dello strutturalismo che si oppone all'esistenzialismo sartriano.

[Maria Manero]

Vetrina

FRANCESCA SPERANZA E VALENTINA VETTURI
Vincitrici del premio «Giovani artisti pugliesi»

■ Francesca Speranza e Valentina Vetturi sono le vincitrici ex aequo della terza edizione del premio annuo alla mostra «Gap. Giovani Artisti Pugliesi», svoltasi a Bari dal 29 ottobre al 18 novembre 2008 e curata da Lia De Veneri, Marilena Di Tursi e Antonella Marino e promossa dall'Assessorato alle Culture del Comune di Bari. I due artisti sono stati scelti tra 124 partecipanti alla rassegna da una giuria nazionale. Francesca Speranza, di Cisternino (ma vive e lavora a Lecce) è l'autrice della gigantografia della folla di ultras nella Curva dello Stadio di Lecce (nel mirino degli ultras baresi). Valentina Vetturi (nata a Reggio Calabria, ma vive a Bari) è autrice della «Stanza dei dialoghi».

L'INCISIONE ERA SPARITA DAL MUSEO DI BELGRADO
Un Goya ritrovato nella villa di Milosevic

■ Era appesa in una villa occupata negli anni '90 dalla famiglia dell'allora presidente jugoslavo Slobodan Milosevic una incisione del pittore spagnolo Francisco Goya data per dispersa fin dal 1966 dal Museo storico di Belgrado. L'opera, intitolata «Muchachos al aseo», faceva parte di una serie di grafiche di Goya («Los Caprichos») ereditate dal museo belgradese alla morte del maresciallo Tito.

VINCITORI NEL CONCORSO A MANTOVA
Bambini pugliesi e lucani per «Diritto a Colori»

■ Tanti bambini hanno partecipato al concorso nazionale di disegno «Diritti a Colori», organizzato dalla Fondazione Malagutti a Mantova. Tra i vincitori, anche bambini e scolari pugliesi e lucani: la scuola «R. Musti» di Barletta con «Bolle di sapone»; Marika Volonino di Barile (Pz) con «Profumi nell'aria»; e Angelica Creanza di Altamura con «Che bello giocare»; Giulia Poli di Terlizzi con «Tutti i bimbi del mondo hanno il diritto di giocare... in pace».

ANTIQUARIATO A TRANI

organizza una

Grande ASTA DI ANTIQUARIATO

presso

HOTEL TRANI

Gran Salone delle Feste
Via Imbriani, 135 - TRANI (BA)

Saranno esposti al miglior offerente lotti di beni provenienti da collezioni private comprendenti:
Argenti, Sheffield, Bronzi, Orologi da tavolo, Cristalli, Vetri di Murano, Porcellane, Avori, Tappeti persiani ed orientali di vecchia e nuova manifattura, Dipinti antichi e di artisti contemporanei, Mobili ed arredi di varie epoche, Oggetti d'arte.

Exposizione
Tutti i giorni fino al 30 Novembre dalle ore 10 alle ore 22
Catalogo in sede

Sessioni d'asta
Sabato 29 Novembre 2008 dalle ore 18
Domenica 30 Novembre 2008 dalle ore 10

Per informazioni:
Tel. 0874 7424601
E-mail: astatransi@antiquariato.com
Hotel Tranì - Tel. 0874 58010

INGRESSO LIBERO

Fermi gli scavi di uno dei siti più interessanti di Puglia. I dati delle ultime indagini, ricordando Joseph Mertens

all'indagine sui reperti emersi negli ultimi otto anni di scavo. Questi bagni pubblici risalgono al II-III secolo. I suoi ambienti erano pavimentati con mosaici: alcuni decorati a fiori neri e rossi su fondo bianco, altri con un collage di blocchetti marmorei di diversi colori. Accanto al «frigidarium», al «tepidarium» e al «caldarium» c'erano la palestra per gli sport e per gli esercizi ginnici, il vestibolo, l'area per gli incontri, spogliatoi, e la latrina (individuata grazie alla banchina-sedile situata lungo le pareti). In questo ultimo ambiente sono stati inoltre recuperati gli stucchi che decoravano la volta: con amorini vendemmiatori tra racemi e